

*Una lunga colonna dolente di ufficiali e soldati...*  
L'8 Settembre e gli IMI friulani

Caduta l'Africa Orientale, la Libia e la Sicilia, terminata tragicamente l'esperienza sul fronte russo, deposto Mussolini ed affidato il governo al gen. Badoglio, sul finire della quarta estate di guerra le Forze Armate italiane continuavano a combattere a fianco dell'alleato tedesco. Le truppe italiane mantenevano i propri contingenti d'occupazione in Provenza (2 Divisioni di Fanteria, 1 Divisione Alpina, 2 Brigate Costiere), in Corsica (2 Div.F., 2 Div. Costiere), in Slovenia, Croazia e Dalmazia (7 Div.F., 1 Div. Celere, 2 Brig. Costiere), in Erzegovina (2 Div.F., 1 Brig. Costiera), in Montenegro (3 Div. Fanteria, 1 Div. Alpina), in Albania (6 Div.F.), in Grecia e Isole Ioniche (7 Div.F.), a Creta e in Egeo (3 Div.F., 1 Brig.F.). La Sardegna era presidiata da 3 Divisioni di Fanteria, 1 Divisione Paracadutisti ed un Raggruppamento Corazzato. Lungo tutta la penisola, il cosiddetto *territorio metropolitano*, erano invece dislocate altre 9 Divisioni di Fanteria, 4 Divisioni Alpine, 1 Divisione Celere, 1 Divisione Motorizzata e 2 Divisioni Corazzate.

All'atto della promulgazione dell'Armistizio alcune Divisioni (Lupi di Toscana, Re) stavano rientrando in Italia, altre (Cuneense, Tridentina, Julia, Sforzesca, Pasubio) si stavano riorganizzando dopo il ciclo operativo sul fronte orientale ed altre ancora (Ariete, Centauro) erano di recente costituzione ed in fase di addestramento.

Durante l'Agosto 1943, con lo scopo dichiarato di consolidare la difesa della Penisola dalla minaccia Alleata, le forze armate germaniche iniziarono ad affluire in massa in Italia, concentrando la loro presenza nelle zone maggiormente strategiche e lungo le principali vie di comunicazione (Venezia Giulia, Tarvisiano, Alto Adige, Emilia, Liguria, Roma, Napoli). Alla vigilia dell'8 settembre le Forze Armate tedesche disponevano in Italia di 5 Divisioni di Fanteria, 5 Corazzate, 1 di Paracadutisti e 5 Motocorazzate.

La sera dell'8 settembre 1943 la voce del generale Badoglio annuncia, via radio, la firma dell'Armistizio con gli Alleati. Il proclama concludeva “...ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza”.

L'incertezza nella quale furono gettate le Forze Armate italiane permise alle truppe germaniche di disarmare 1 milione di soldati italiani, dei quali 58.000 in Francia, 321.000 in Italia e 430.000 nei Balcani.

Singoli e coraggiosi atti di resistenza, come Roma, Bari, Cefalonia, Coo, Tarvisio ed altri, furono condotti grazie all'esempio ed alla fermezza di singoli comandanti, rimasti senza ordini e coordinamento con le unità vicine, ma determinati a non cedere le posizioni affidate ai loro reparti senza combattere<sup>1</sup>.

Così ricorda gli eventi di quei giorni, nel suo diario, il **sottotenente Giovanni Pantarotto**, 14° Rgt. Autieri:

*“il giorno otto settembre andando come al solito alle 19 alla mensa del presidio circolarono le voci di un armistizio concluso dal governo italiano con gli alleati anglo-russo-americani: quantunque la notizia fosse insistente non c'erano molti che vi prestassero fede, alle 19.45 però la voce stessa del Maresciallo pronunciava alla radio un'allocuzione nella quale si diceva che le ostilità erano*

---

1 Sulla cattura dei soldati italiani e sulle vicende legate alla loro deportazione dalle varie zone di occupazione, così come una precisa stima del loro numero e delle perdite subite durante i trasferimenti ed in prigionia si veda G. Schreiber, *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943 – 1945*, Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1997.

virtualmente terminate in seguito ad un armistizio concluso ancora il giorno tre dello stesso mese. Uscito dalla mensa mi recai attraversando il ponte sul Sile all'albergo Stella d'Oro dove ero alloggiato dal mio arrivo a Treviso. Durante il breve percorso incontrai gente acclamante alla pace ed anche alcuni soldati piuttosto avinazzati, notai pure che i pubblici esercizi stavano chiudendo i battenti per ordini ricevuti dalle autorità di Pubblica Sicurezza; salii nella mia stanza e ridiscesi quasi subito nella certezza che bisognava rientrare in caserma: affacciandomi infatti alla porta dell'albergo sentii tre trombettieri suonare la ritirata lungo la strada, non erano che le 20.30; mi diressi quindi senza indugio verso il Comando di Reggimento: parecchi ufficiali erano già giunti, altri stavano arrivando, anche il Colonnello alle ventuno e pochi minuti era in caserma; rimanemmo attaccati alla radio fino alle ventitré ma non sentimmo che la ripetizione del famoso proclama: nessun'altra novità in merito. Dormimmo tutti in caserma e l'atmosfera incominciava già un po' ad accendersi perché naturalmente tutti ci chiedevano quali sarebbero state le reazioni tedesche all'improvviso armistizio italiano; il giorno successivo trascorse calmo: io sono di spesa viveri e d'ispezione ai vari depositi carburanti; rimango quindi fuori dal reparto per parecchie ore; si continua sempre a pernottare in caserma: la mattina del dieci, appena svegli, incominciarono a circolare le voci che i tedeschi stavano scendendo verso Treviso; il panico incomincia a svilupparsi fra la truppa che manifesta il proposito di lasciare la caserma, le porte d'accesso vengono immediatamente chiuse, dalle dieci alle undici ricevo la visita di mio padre che riparte poco dopo; verso mezzogiorno c'è un tentativo di fuga da parte di un buon numero di autieri, ci vuole una buona ora per ristabilire la calma; non esco nemmeno per andare a mensa, alle 14 passano davanti alla caserma due automezzi protetti provenienti dal 5° Centro di Trieste. Nel pomeriggio il Colonnello fa disarmare la truppa e versare le armi nei magazzini onde evitare incidenti nel caso arrivino i tedeschi, un rappresentante dei quali è già giunto, si dice, al Comando di Difesa; la sera esco per un'ora per a mensa poi rientro a dormire nella camerata della mia compagnia: tutto è calmo. Siamo al giorno della nostra cattura, al mattino dell'undici settembre: reparti motorizzati germanici sono giunti al campo d'aviazione di Treviso; nella mattinata giungono da Cervignano tre autocarri Bianchi Miles e un 626 autoambulanza con tre ufficiali che rimangono insieme a noi, a mezzogiorno ero a pranzo e rientro prima delle quattordici: in caserma c'è nuovamente un certo fermento, io mi metto in compagnia e scrivo a mia madre e ad Adriana, esco soltanto alle 16 nel cortile, pochissimi minuti prima dell'arrivo dei tedeschi: alle 16.15 tre automezzi cingolati germanici si presentano al cancello della caserma: ne scende un tenente, un sergente e quattro o cinque soldati, soltanto una delle autoblinde entra in caserma, le altre proseguono; la truppa e gli ufficiali vengono riuniti nel cortile e contattati: è un momento molto triste, un soldato cade a terra in preda ad una crisi epilettica, rimaniamo nella nostra caserma fino alle 19, poi, assieme agli ufficiali di Commissariato e Sussistenza ci inviano inquadrati alla Caserma De Amicis del 14° Reggimento Artiglieria: è una lunga colonna dolente di ufficiali e soldati, lungo il percorso si urtano alcuni carri armati e parecchi automezzi; mangio qualcosa alla mensa interna della caserma, durante la notte dormo all'addiaccio su un pagliericcio. La mattinata del dodici la passo girando, come gli altri, di cortile in cortile in cerca di notizie che non giungono: viene chiesto chi vuol rimanere per fare ordine pubblico ma nessuno risponde perché tutti hanno la speranza di venire liberati e molti indizi rafforzano questa speranza, ottengo un permesso dalle tredici alle 14 ed esco col colonnello per andare a mangiare alla vecchia mensa di presidio; il pomeriggio passa lentamente in una tristezza indicibile: da molti giorni non ho notizie da Adriana e ormai chissà quanto dovrò attenderle [...] La nottata passa calma, al mattino c'è il colpo di scena: alle otto ci fanno fare adunata nel cortile principale: un'automobile gira velocemente per la caserma sparando raffiche di mitragliatrice che aumentano maggiormente la tristezza di tutti; la truppa viene inquadrata e si incammina verso la stazione, gli ufficiali vengono invece caricati su di uno Spa che fa capo allo scalo merci; non ho con me che la borsa di pelle con una camicia ed un asciugamano: la partenza è stata troppo improvvisa, fortunatamente in caserma ho preso una bella coperta. Alla stazione l'affluenza della gente che saluta i partenti è commovente: il convoglio è lunghissimo 53

*vagoni merci e uno di terza classe per gli ufficiali, un momento prima di partire vedo la signora Triebes (?) di Udine e la prego di portare notizie a casa mia; tra gli ufficiali di artiglieria trovo il tenente Cudugnello di Udine, alle undici il treno si muove lasciando Treviso e diretto a Mantova; in treno conosco il colonnello Del Re che mi dice d'esser stato compagno di scuola di mio padre. Dopo le immense delusioni provate tutti dubitano che la tradotta vada a Mantova, ed infatti giunti a Mozzecane, a sei chilometri cioè dalla meta giunge il contrordine si rientra a Verona dove giungiamo verso mezzanotte e dove gli ufficiali versano le pistole. Da Verona proseguiamo durante la notte e il giorno tredici per Ala, Bolzano e Trento; durante le numerose e prolungate soste del convoglio le popolazioni fanno a gara nell'offrire frutta e nel ricevere lettere da inoltrare alle famiglie, episodi commoventi si rinnovano ad ogni piccola stazione; numerose tradotte simili alla nostra s'incontrano durante il tragitto e nella stessa direzione: un ammasso di carne umana che non suscita che tristezza e commiserazione [...]*

**Alessandro Gislon**, sergente del 74° Reggimento Fanteria, la sera dell'8 settembre si trova in servizio, in caserma a Kalrovac (Croazia) in forza alla Compagnia Comando Reggimentale.

Nelle sue memorie annota:

*“Ore 20. Mentre sto sbrigando le ultime pratiche della giornata, il piantone del Comando Di Salvo, mi comunica la sensazionale notizia che l'Italia ha chiesto l'Armistizio al Comando Supremo delle Forze Alleate (Gen. Heisenhower). Accolgo la notizia con incredulità. Alle 20.30 la radio me ne da conferma. Gli ufficiali rientrano alla spicciolata al Comando e da questo momento siamo in istato di allarme. Durante la notte ci prepariamo alla resistenza, temendo una reazione delle forze Ustascia, che sono diventate nemiche.*

*9/9 – Karlovac – cielo mezzo coperto*

*Alle 5.50, dalla Caserma Jelacic partono le prime fucilate contro la nostra caserma del III Btg. Siamo tutti alle finestre, pronti ad aprire il fuoco se attaccati direttamente. Dopo tre ore di accanito combattimento, il nostro Generale Scipione, firma la resa incondizionata nelle mani delle forze Ustascia. Dopo aver distrutto la mia arma, col solo pastrano mi avvio al campo di raccolta a fianco della Promenade.*

*Nel pomeriggio viene distribuita a tutti una razione di viveri a secco. Verso sera arrivano i tedeschi, che ci portano tutti nel prato davanti la stazione ferroviaria. Ci sistemiamo in una baracca per passare la notte.*

*10/9 – Karlovac – cielo sereno*

*La giornata trascorre tranquilla. Siamo guardati severamente dai tedeschi. Radio Gavetta trasmette le solite notizie sballate: Mussolini di nuovo al potere, sbarchi di truppe Anglo-Americane a Genova, Livorno, Napoli, Ancona, Novi Vinodol, Spalato e Zara.*

*La popolazione di Karlovac fa gara per portare frutta e generi alimentari ai nostri soldati. I tedeschi proibiscono con cattive maniere questi rifornimenti. La notte dormo a ciel sereno.*

*11/9 – Karlovac – cielo sereno*

*Non potendo più resistere, mi alzo in piedi alle 6. Alle 14 ordine di partenza. Siamo rimasti in quattro: Io, Cesco Pittau, Angelo Michelin e Oscar Zennaro. Ci caricano sui carri bestiame, 60 per vagone. Siamo stipati come sardelle salate. Quanto tempo viaggeremo così? Dove ci portano? Alle 18 partiamo, alle 20 siamo a Zagabria da dove ripartiamo poco dopo. Nella notte attraversiamo la Slovenia tedesca. Nel vagone regna la più grande confusione. Tutti vogliono stendere le gambe e dormire, ma questo è impossibile, e quindi grida, urla, imprecazioni. Il treno è scortato da soldati*

*Croati, che non sono cattivi.*

*12/9 – Abbiamo attraversato l'Ungheria e di nuovo in Slovenia. Verso sera arriviamo a Villach e cioè a pochi chilometri dall'Italia. Siamo un groviglio di carne umana urlante. Non si parla di darci da mangiare.*

*Cosa sarà successo in Italia?*

*Nessuna novità durante la giornata. Il compagno Borgia mi ha confidato l'intenzione di tentare la fuga. L'ho sconsigliato.”*

Riportiamo infine le note del diario di **Giuseppe Bressanutti**, sottufficiale della Divisione “Cacciatori delle Alpi”:

*“Pomeriggio dell'8 settembre tensione (?) solita vita ed andamento regolare dei servizi di zona di operazioni di P.M. 100<sup>2</sup>. Sono all'ufficio del mio tenente per sbrigare alcune faccende di prelevamenti, esco con autocarretta per piccoli servizi, è martedì e festa al paese che ci troviamo accantonati [...] alla sera abbiamo a mezzo radio la sensazionale comunicazione del proclamato armistizio e per alcune ore tutto è normale. Verso le 21 e 30 allarme generale, tutti pronti in pieno assetto di guerra si attende l'attacco, ma di chi, non si può distinguere se da forze partigiane imbalanzate dall'avvenimento o dagli stessi tedeschi che da una 20 giorni occupano la zona non definendone la ragione assieme a noi. E durante la notte spingono avanti e indietro i loro carri armati, i cannoncini anticarro e con incursioni cautele ed astuzia si impadroniscono di tutte le strade, tagliano le comunicazioni che ci uniscono ai nostri reparti minori ed alle nostre unità superiori.*

*Si piazzano armi dovunque, ma noi stiamo svegli, tutti vigilano le case [...] ogni loro postazione è tenuta d'occhio e sarebbe fulminata al primo assalto dalla nostra maggiore conoscenza e perizia del luogo ed agevolati dalle posizioni.*

*Reparti tedeschi irrompono senza sospetti nei locali nei locali del comando ed a mano armata obbligano tutti gli ufficiali compreso il colonnello a mettersi alle loro dipendenze sotto la minaccia delle armi. Il colonnello reagisce reclamando che gli ordini vengono ricevuti dal comando divisione e riesce ad avere comunicazione col [...] dove gli viene impartito di resistere, ma altre comunicazioni sono tolte agli ufficiali italiani e imposto il disarmo dei reparti, uno scontro sarebbe inevitabile senza grandi perdite di vite umane, si avrebbe il sopravvento [...] già gruppi interi d'artiglieria [...]*

*Verso l'alba con manovre e cautele veniamo disarmati, non così altri reparti, datisi alle truppe partigiane. Gli ufficiali sono in ostaggio. Quelli superiori vengono portati via. E un rastrellamento avviene in tutta la zona. Verso la popolazione prima nemica caso strano è con noi e ci favorisce quanto può. Comincia la confisca da parte dell'ex alleato dei magazzini e depositi, assieme al disarmo il soldato perde tutto di sé, non rimane che un essere avvilito e pentito di non aver reagito con la forza, ma i tedeschi ci fanno la faccia ancor bella, ci promettono la libertà, il ritorno a casa, che la guerra la continuano loro soli (dicono i camerati), insomma la parte del lupo diventato agnello!*

*Il giorno 9 incomincia l'odissea, alle 14 si parte, i tedeschi ci hanno fatto unire dai nostri Ufficiali [...] e per quella volta si [...] di pochi km [...] dove prima era accantonato un battaglione nostro si lascia fortini, postazioni, macchine, magazzini, accantonamenti che una pena nel cuore tanto è disordine e confusione ovunque indumenti militari maschere antigas coperte oggetti militari armi e munizioni pare una disfatta. I magazzini che conservavano con tanta [...] e [...] vengono*

---

2 L'Autore ha inteso identificare la zona d'operazioni nella quale si trova con il relativo numero di Posta Militare, prassi utilizzata per mantenere la segretezza sulla dislocazione dei reparti nella corrispondenza ordinaria. La P.M. 100 era assegnata alla Divisione di Fanteria “Cacciatori delle Alpi”, con sede in Lubiana dall'Aprile 1941 all'8 settembre 1943.

*recuperati da parte loro e ci duole assai tutto ciò. All'accantonamento del battaglione scena uguale elmetti e materiali come da tutto alla mercè del primo che passa.*